

100 CANDELINE

La zia Bessie stava sfogliando come tante altre volte una disordinata mucchia di foto, alcune in bianco e nero, altre dai colori sbiaditi, altre più nuove. Stava curva e quasi rannicchiata, quasi a proteggere la pila dei suoi ricordi, memoria preziosa della sua vita ormai alla fine che la sua anziana e ahimè ormai fallace mente poteva dimenticare da un momento all'altro. Il suo fisico secco e debole stava appollaiato sulla sedia al lato del tavolo del salotto e sembrava ancora più esile e magro alla flebile luce della candela in quella serata fredda di tardo novembre. Teneva una lampada accesa sul mobile distante per fare un po' di luce lontana ma poi teneva la candela lì accanto. Le era sempre piaciuto guardare le foto dei ricordi alla balenante luce della candela perché tutto era più ovattato, caldo e così accogliente... La candela...

Rimirò meglio la foto di lei da ragazza in vacanza al mare con la figlia. Quella era la foto dove sorrideva ed aveva i capelli biondi e quel bel costume rosso. Si ricordava di quando era ancora giovane e le preoccupazioni erano per la linea e la dieta prima di andare in vacanza. Adesso invece stava per compiere 100 anni. Domani l'avrebbero festeggiata tutti e avrebbe finalmente rivisto la sua nipotina. Appoggiò nella scatola di latta in cui teneva tutte le foto anche quella e ne prese un'altra in bianco e nero; era di sua madre da giovane, che bella donna. Nella stanza il balenare della luce rifletteva ombre calde sull'arredamento in stile antico e sui suoi capelli grigi, sul suo vestito a fiori che si permetteva come un vezzo nonostante l'età. Per arrivare a cent'anni? Mantenersi giovani nella mente e nello spirito. Guardò di nuovo la candela... La candela...

Poi tornò sulle foto e guardò la successiva che era sua di poco dopo che era uscita dall'ospedale. La guardava mentre i suoi pensieri vagavano a quei giorni facendole rivivere il dolore che aveva provato quel pomeriggio. Fissò poi di nuovo la candela intanto che si rivedeva avvicinarsi lentamente con incertezza ed indecisione mentre si chiedeva se provare a spegnerla. Quel giorno tutti i suoi pensieri le dicevano che non c'era pericolo dato che lei non era una stupida e nemmeno una superstiziosa. Grazie a dio suo padre l'aveva potuta far studiare fino a farla diplomare dandole così una certa cultura che non la rendeva certo una sciocca contadina. Per questo la sua razionalità le diceva con tutta la forza della logica che quella era solo una candela. Che male può fare una candela? Un oggetto inanimato come una candela...

Poi pensò a sua madre ed a quella mattina quando era bambina. Era molto piccola così che i ricordi erano molto vaghi ma si ricordava quel signore scuro e severo accanto a sua madre che le dava la candela. Era già accesa, la candela. Il signore aveva spiegato che l'aveva accesa proprio mentre lei nasceva per cui era

stata una specie di combinazione magica. Mentre l'uomo si profondeva in grandi gesti di assenso sua madre aveva spiegato che era una cosa bella ed una fortuna per lei. Lei da subito era stata perplessa, quasi dubbiosa. Qualcosa non le tornava già. Negli anni dopo avrebbe scoperto che quell'uomo doveva essere una specie di angelo o qualcosa di simile anche se a lei era sembrato più un demone. Così aveva cominciato a fare parte della sua vita, la candela...

All'inizio era lunga quando era appena iniziata. Bruciava allegramente tanto che le faceva quasi compagnia. Da bambina diciamo che le aveva dato una possibilità. Da subito non si era fidata ma presto pensò che non era giusto, la sua mente di bambina nei lunghi pomeriggi passati ad osservarla balenare calda aveva deciso che sarebbero potute diventare amiche. Però tra loro era sempre stato un rapporto di amore ed odio: sentiva di non potersi fidare anche se la candela non aveva mai fatto niente di male, non le aveva mai fatto nulla. Per forza dato che era una candela. Cosa può fare una stupida candela? Ovviamente spesso si sera sentita stupida a stare lì a guardarla. Ma qualcosa la magnetizzava lì ad osservarla. Non sapeva cosa. Sapeva solo che nel bene o nel male quella candela faceva parte della sua vita.

Probabilmente era stato per quello che le aveva spiegato la mamma quel giorno: la candela rappresentava la sua vita. Quando lei era bambina era appena iniziata per ciò lo stelo era ancora lungo. Ora era praticamente finita. Mancava veramente poco tanto che stava per spegnersi. Come si erano accese insieme insieme si sarebbero spente. All'inizio non ci aveva ovviamente creduto. Non ci aveva nemmeno fatto caso perché era una bambina quindi per lei era solo una favola. Ma poi quella candela bruciava e non si spegneva, mai, e continuava a consumarsi con inesorabile ed innaturale lentezza. Quando era ragazza era a tre quarti. Più avanti era a metà. Ora era alla fine; e non si era mai spenta. Qualche volta era caduta o magari era arrivata una folata di vento o anche dell'acqua. Non si era mai spenta anche se a ragion di logica avrebbe ben dovuto. A dire il vero non ci aveva mai veramente provato a spegnerla. Anzi aveva sempre tentato di avere tutte le possibili precauzioni. Perché se fosse stato vero... sapeva che non poteva esserlo e che non aveva senso ma quella candela era strana e non era certo normale. E quindi cosa pensare? Negli anni e col passare del tempo il dubbio era sempre più diventato reale tanto da divenire sempre più un timore ed un'ossessione. Non aveva senso ma cos'altro poteva essere? In pratica ci credeva anche se non lo poteva ammettere con se stessa. Per questo aveva sempre evitato di spegnersi.

Tranne quel pomeriggio. Quel pomeriggio la sua mente razionale si era ribellata come tante altre volte

ma questa volta aveva deciso di fare la pazzia. Avrebbe fatto la prova definitiva che avrebbe dissipato ogni dubbio. Si era avvicinata piano e con esitazione ma poi aveva soffiato con forza e decisione sulla sua candela e forse sulla sua vita. La fiamma era stata sconvolta poi aveva saltato dividendosi in più lingue rosso arancio, scuotendosi violentemente come nel tentativo di cercare un punto dove poter vivere e dove poter continuare a bruciare per un istante ancora finché la tempesta non fosse passata. Era già successo altre volte però diversamente dalle altre volte lo sconvolgimento era stato più deciso. Mentre in altre occasioni una folata od un soffio accidentale aveva sconvolto la fiamma agitandola e strapazzandola senza però mai metterla veramente in pericolo il suo soffio, il soffio di se stessa l'aveva sconquassata più nelle fondamenta e più violentemente tanto che sotto il suo sguardo per un attimo era sembrato sparisse e potesse cedere tanto che fosse in reale pericolo. Nello stesso momento però la sue mente quasi all'unisono con lo sconvolgimento della candela aveva subito la stessa sorte: una specie di vento doloroso fatto di onde taglienti che sferzavano nel suo cervello si incrociavano e dilaniavano la sua testa ed anche la sua coscienza. Si sentì sbalottata e scossata come da qualcosa di enorme e immensamente forte. Per quei pochi attimi provò un dolore tanto forte, diffuso ed acuto che alla fine svenne e perse conoscenza. Si riebbe ancora lì sul suo pavimento mentre i dottori la caricavano sulla barella per portarla all'ospedale. I ricordi erano confusi ma si ricordava chiaramente di aver subito buttato lo sguardo sulla scrivania in cerca della candela che stava ancora bruciando.

Poggiò la sua foto di appena dopo l'ospedale. Da allora la certezza che non poteva ammettere fu assodata. La candela avrebbe bruciato e segnato ogni attimo ed ogni istante della sua esistenza fino a predirne un attimo prima la morte. Così nel tempo aveva provato di prevedere e di capire: aveva fatto le debite proporzioni per segnare con la matita le tacche che indicavano i suoi anni. Ovviamente era una misura poco precisa anche se aveva da sempre saputo che avrebbe vissuto a lungo e così era stato.

Adesso però anche la candela confermava che ormai era finita. Da qualche anno la cera quasi non c'era più. Quasi non riusciva più a reggere il mozzicone di stoppino che sosteneva una fiamma sempre più incerta, balenante e flebile. Nel tempo era diventata un'esperta di candele perché ne aveva fatte bruciare tante come quella così adesso sapeva che doveva avere ancora qualche giorno. Le altre candele, quelle normali, le erano tra l'altro sempre piaciute per cui la sua casa era sempre stata piena di candele colorate, decorate, grandi e piccole. Lei era diventata una vera esperta anche nel fabbricarle tanto che spesso ci giocava con la sua nipotina che era diventata anche lei

proprio brava. Era contenta di averle passato qualcosa di suo. Così era certa avrebbe se non altro potuto festeggiare il suo centesimo compleanno. Aveva convinto sua figlia a dormire a casa sua una notte così con la sua nipotina avrebbe fatto delle altre belle candele prima di andarsene.

Guardò altre foto da cui ricordò altri bei momenti. Tentò di assaporarseli il più possibile quella sera, perché sapeva che probabilmente sarebbe stata l'ultima. Andò a letto un po' tardi decisa a godersi l'ultima giornata con i suoi cari che sarebbe stata l'ultima con sua figlia e con la nipote. Certo poteva sembrare crudele sapere che sarebbe stata l'ultima. Le sue amiche anziane vivevano nella spensieratezza, nell'ignoranza benedetta di non sapere. Ed invece lei sapeva e così aveva avuto tutto il tempo di preoccuparsi, di rammaricarsi, di pensare a quello e non ad altro, di consumare il tempo definito che ognuno ha per pensare a quella candela e non a qualcosa di utile, bello o gratificante. E così la fiamma della candela il tempo glielo aveva bruciato durante le giornate e nelle notti passate a pensare e ad arrovellarsi, a stare male e soffrire. Poi però con il venire della vecchiaia e della saggezza ci aveva fatto il callo. Si era rassegnata forse un po' a forza e si era convinta che era inutile pensare a quella candela od al suo tempo ed alla sua vita ed anche che l'unica cosa che poteva fare era tentare di vivere nella beata ignoranza anche se la beta ignoranza non le era stata concessa.

C'era stato un tempo durato diversi anni in cui la candela l'aveva tenuta nascosta per non guardarla e far finta che non esistesse. L'aveva poi però ripresa. Alla fine probabilmente la curiosità la rodeva più del sapere. Forse era semplicemente che dopotutto quella era comunque una parte di lei. L'aveva quindi ritirata fuori ed aveva il più possibile cercato di convivere con quella stranezza, con quella sua peculiarità, con quella che aveva imparato dopo tutto a reputare solo una sua caratteristica. Aveva imparato a non temerla più fino a che ormai provava quasi affetto per quella stupida candela ed era riuscita ad accettarla dopo infinite notti insonni ed agitate.

Non che quella notte dormì poi più di tanto. L'emozione e l'attesa non erano negabili. La mattina si alzò presto perché anche se aveva preparato tutto per le sue donne c'era sempre qualcosa da fare. Quando arrivarono sua figlia e sua nipote la gioia fu grande. Durante la mattinata arrivarono a trovarla molti amici e tanti parenti. Il pranzo fu ottimo e tutti si divertirono per cui ci fu gioia ed allegria ed anche un po' di spensieratezza nei suoi gravosi pensieri. Il pomeriggio mentre piano piano tutti andavano via lei ebbe molto piacere a salutare tutti gli amici ed i parenti che sapeva non avrebbe più rivisto. Verso sera rimasero sole lei, sua figlia e sua nipote ed ebbe l'occasione di

giocare con la sua bambina santa per l'ultima volta. Fecero una candela che la nonna le dedicò. “Questa,” le disse, “dovrai tenerla come mio ricordo così quando la guarderai sarà come guardare me.” La sua nipotina ancora piccola non capì molto il significato più drammatico di quel discorso ma accolse il regalo con piacere e lei era sicura l'avrebbe conservato con attenzione ed amore.

A sera tarda era molto stanca. Certo non era abituata a giornate di quel tipo. Salutò sua nipote e sua figlia sperando di rivederle la mattina dopo. Aveva guardato la candela ed era abbastanza certa di avere ancora un giorno. Decise però di non portare la candela in camera per tentare di non fomentare ulteriormente l'inevitabile tensione che provava. Era decisamente sicura non sarebbe morta quella notte ma un dubbio così atroce è comunque difficile da ignorare. Si preparò lentamente a coricarsi poi passò comunque lunghi momenti davanti alle foto che teneva sul comodino dei suoi cari, sua figlia e sua nipote ed il suo caro marito che sperò avrebbe raggiunto a breve. “Sto per arrivare.” aveva sussurrato romanticamente alla sua foto. Poi spense la luce e tentò inutilmente di addormentarsi. Non aveva preso la candela ma certo questo non bastava a toglierle la tensione. Sperò di non avere fatto un errore a far restare lì sua figlia e sua nipote: se l'avessero trovata morta sarebbe stato terribile. Ma col passare delle ore, il correre dei pensieri e la stanchezza si convinse di essere sufficientemente certa della sua previsione. A notte fonda prese un sonno agitato come mai nel quale sognò mille sogni strani che si mescolarono e si confusero tra loro e che al risveglio erano solo una massa confusa ed indistinguibile.

Si svegliò tutto sommato tardi. Il rumore delle stoviglie che veniva dalla cucina le diede una grande felicità perché significava avrebbe ancora rivisto le sue due più grandi gioie. Si alzò abbastanza frastornata perché tra la nottata agitata e quei sogni si sentiva strana anche se aveva delle sensazioni positive. Andò verso la cucina ma la sua nipotina l'anticipò e le corse incontro. “Nonna, nonna! Vieni a vedere!” Con la sua solita irruenza la ragazzina quasi la travolse per prenderle la mano e trascinarla verso lo studio. “Piccolo angelo fai piano che sai che la nonna è vecchia!” rispose lei mentre si faceva trascinare fino alla soglia della stanza sulla quale si fermò quando vide ciò che la bambina le stava mostrando: “Guarda! La tua vecchia candela! Stava finendo e l'ho ricostruita!”

Sulla scrivania dove l'aveva lasciato la sera prima il mozzicone della sua candela era stato fuso sulla sommità di una nuova grande candela che ora bruciava fiera e baldanzosa come un tempo. Lei rimase un attimo immobile mentre pensava a tutto quello che poteva comportare quel gesto. “Ma... lo

stoppino?” balbettò incerta mentre il suo cervello si lanciava in mille congetture. “L'ho scoperto dalla cera dal di sotto e l'ho legato a quello nuovo così continuerà a bruciare.” rispose zelante la bambina mentre sorrideva alla nonna in fremente attesa di un suo commento. Lei osservò la fanciulla con un po' di indecisione poi osservò di nuovo la candela finché si rese conto che doveva certo essere una cosa buona. Piano piano divenne sempre più raggiante. “Oh, che bella cosa che hai fatto! Non ti rendi nemmeno conto mia cara di quanto tu mi abbia reso felice! Brava! Sei stata veramente brava!”

Felice la bambina corse fuori dallo studio per dire alla madre quanto la nonna era rimasta contenta del suo gesto. Intanto Bessie stava alacramente pensando, ragionando, decidendo e convincendosi che quell'angelo di sua nipote aveva avuto l'idea più semplice, stupida e geniale che si potesse avere; l'idea che lei non aveva mai pensato avrebbe potuto funzionare. Probabilmente il rispetto che nutriva per quell'oggetto non le aveva nemmeno fatto lontanamente sperare che un'idea così semplice avrebbe potuto funzionare o che una bambinata simile potesse avere un senso. Invece l'ingenua semplicità di una bambina poteva concepire il miracolo che le aveva salvato la vita. Certo la logica diceva che non poteva affatto essere sicura che sarebbe stato come lei stava immaginando e il dubbio sarebbe dovuto rimanere ma la sua mente decise che voleva credere senza esitazione alcuna che sua nipote le avesse salvato la vita dandogliene una nuova riuscendo a fregare il destino. Decise inconsciamente che quello era quello cui voleva credere perché quello sarebbe stato il segreto della sua felicità. Sarebbe durato per un secondo, per un'ora, per un giorno o per un mese o per l'eternità? Non importava perché l'importante era che quel gesto fatto da una persona che amava e che riteneva la più importante della sua vita l'avesse liberata per sempre da tutte quelle ossessioni, quei dubbi, quella tensione più o meno combattuta che mai completamente l'abbandonava e che da quando aveva ricordi aveva sempre vissuto in tutti gli anni della sua vita.

In un attimo si sentì finalmente felice e spensierata come una bambina, proprio come il suo angelo benedetto.

FIAMMELLE DI SPERANZA

L'ora successiva fu la più leggera e gioiosa della sua vita. Fece colazione con le sue amate che poi si prepararono, la salutarono e partirono. Le guardò andare via con la gioia data dalla speranza di rivederle. Poi felice si stese sul divano e mentre pensava che magari avrebbe potuto vivere per sempre la stanchezza della notte di tensione si fece sentire e si addormentò tranquillamente.

Il campanello la svegliò. Stancamente si alzò ed andò

alla porta e senza tanto curarsi la aprì mentre era ancora decisamente intontita da tutto quello che era successo e dal sonno appena interrotto. Ci mise quindi qualche secondo prima di reagire a quello che vide. Di fronte a lei stava un uomo scuro e severo che aveva visto quasi un secolo prima. Era vestito di un elegante vestito nero che però le ricordava un becchino ed a dire il vero aveva un aspetto strano: le venne in mente un qualcosa di alieno non di questo mondo. I suoi pensieri ci misero un po' a rimettersi in modo dato che erano quasi assopiti dalla calma appena ritrovata e per ciò non volevano ritornare a pensare a tutte le complicazioni che aveva appena potuto buttarsi alle spalle. Passato un attimo la sua mente ricominciò a collegare, ricucire, ponderare e congetturare possibilità ed opzioni. Nel frattempo quasi senza accorgersene si era fatta da parte e l'uomo nero era entrato. Con passi lenti e solenni si accomodò nella sala e poi sul divano. Lei lo guardava mentre lui la guardava. Colpita da quello sguardo lentamente chiuse la porta e andò a sedersi di fronte all'uomo silenziosamente. Tra di loro sul tavolino del salotto balenava forte e vigorosa la nuova candela. L'uomo nero aspettò qualche momento poi con un cenno del mento la indicò: "Bella. Quella la ricordavo più corta." esordì con sfida.

Un po' stordita lei lo guardava. Pensò ad un mucchio di cose, a tutto quello che le era successo negli anni. Non poté fare a meno di pensare che la colpa di tutto poteva facilmente essere la sua. Cominciò a salirle la rabbia. "Lei chi è?" riuscì a dire. Adesso avrebbe voluto sentire una bella spiegazione. Poi aggiunse in seconda battuta: "E soprattutto con che diritto mi ha rovinato la vita portandomi questa maledetta?" L'uomo nero la guardava senza espressione: "Io aggiungerei: tu chi sei per tentare di giocare il destino? Cosa ti dà il diritto di cambiare quello che Iddio ha serbato per te?" ribatté con voce grave, "Hai idea della pena che dovrebbe abbattersi su chi ha l'ardire di tentare di prendersi gioco di Lui?"

In un attimo pensò: ma come osava? La rabbia aumentava a quelle parole sprezzanti però dopo un attimo qualcosa cominciò a cambiare. L'aspetto dell'uomo e quella voce cominciarono ad insinuarle qualche dubbio. In effetti guardandolo il senso di estraneità aumentava. Poteva avere 30 anni ma anche 60 o forse anche 100 per quel che poteva capire. Poteva essere occidentale così come anche orientale o chissà. Il suo volto era senza età e senza identità. Poi quelle parole toccarono il suo senso di insicurezza. L'aver convissuto una vita con qualcosa che non può essere vero la rendeva sensibile alle possibilità più improbabili. Intanto la rabbia era diventata incertezza e timore. Un po' di sconforto infine la prese: "Santo Dio, ma lei chi è? Questo me lo dovrà!"

"In effetti." fece una pausa lui con voce più rilassata

che a lei sembrò un po' divertita, "Di nomi me ne hanno dati tanti col passare delle ere. Per noi non sono cose rilevanti. Ti dirò solo che sono colui che porta le anime di chi non deve più rimanere in questo mondo alla loro ultima destinazione." Le sue parole erano incredibili ma per una come lei che era abituata a convivere con l'impossibile furono quasi quello che si aspettava. "Avresti comunque dovuto incontrarmi anche se sarei dovuto venire stanotte. Ma questo gesto," disse accennando alla candela, "ha complicato le cose. Teoricamente in effetti dovrei ancora aspettare la fine della candela. E magari di quella dopo e quella dopo ancora." un'altra pausa con una nota di rimprovero.

Lei era stufa di discorsi complicati. Però la sua mente non poté non accarezzare il sogno, di vivere. Forse una persona normale avrebbe sognato di vivere per sempre. A lei invece bastava anche solo fino a domani. Chissà, forse avrebbe potuto provare a giocare qualche carta: "E allora cosa vuole? Se ne vada e mi lasci in pace," tentò con voce un po' disperata, "sono solo una povera vecchia. Cosa ci guadagna a tormentarmi?"

L'uomo nero tornò più severo: "E lasciare tutto così com'è intendi? No, no, vedi, il guaio è che quella te l'ho regalata io quindi ci ho messo la mia reputazione. Adesso se lasciassi tutto così com'è qualcuno lassù se la prenderebbe un po'. No, no, le cose devono seguire il loro corso." sentenziò lui. Lei che per un attimo si era sentita quasi di avere qualche possibilità cominciò a tornare a sentirsi più scontenta che baldanzosa. Dopotutto chi vuole vivere per sempre? Se quello era il suo destino andava bene così. "Sai, il destino di chi commette un atto come il tuo dovrebbe essere terribile. Non voglio nominare il posto ma non so se hai presente il fuoco, disperazione, gente coi forconi; brrr, non mi piace mai quando mi mandano laggiù." Lei rimase colpita da quelle parole e cominciò a temere anche se nello stesso tempo notò una nota di dubbio nella sua voce. C'era qualcosa di non detto e che forse non voleva dire: "Cosa intende dire? Vuole farmi precipitare all'inferno per un atto innocente? Io non potevo sapere!" le venne da dire con voce allarmata quasi d'istinto. "E' vero. Il fatto," spiegò lui quasi con dispiacere, "è che il gesto è stato compiuto con totale ignoranza ma, cosa più importante, da un essere completamente innocente. Voi non sapete quanto questo possa essere grandioso. Dopo il perdono dal peccato originale i bambini vivono un periodo di grazia prima del loro primo vero peccato in cui non avete idea di quanto siano simili agli angeli. Ma voi uomini sembrate fare di tutto per abbandonare questo stato di grazia." commentò con dispiacere nella voce. "Comunque sempre per una serie di questioni teoriche che non ti sto ad elencare punire il vero colpevole di quel gesto porterebbe ad una serie di

conseguenze piuttosto brutte per cui è sicuramente meglio lasciar perdere.” fece una pausa in cui forse notò uno sguardo di speranza apparire sugli occhi di Bessie. Per questo si affrettò ad aggiungere: “Comunque anche lasciare le cose così non sarebbe un vantaggio per nessuno. Intanto sarebbe un caso: basterebbe riuscire a far allungare la propria candela in maniera accidentale come inavvertitamente è hai fatto tu e via con l'immortalità. Poi pensa che tu ringiovaniresti in poche settimane come la tua candela. Sopravviveresti alle tue figlie e nipoti e quindi come giustificheresti tutto ciò? Sarebbero più grattacapi che altro!”

Era sulla difensiva. Lei lo vide. Forse una carta poteva ancora provare di giocarla. Era evidentemente vulnerabile a quello che il suo 'capo' pensava: con voce un po' spazientita qualcosa ancora tentò: “Certo, certo, quindi per un errore di qualcun altro una povera anziana innocente si deve ritrovare all'inferno! Magari anche una innocente bambina, un angioletto benedetto 'colpevole' di un meraviglioso gesto d'amore che dovrebbe portare un bene straordinario ed invece porta solo morte e disperazione. Se avvelenate le frecce di cupido poi non lamentatevi se ci teniamo tanto a perdere il vostro 'stato di grazia'. Cosa dice Lui a questo proposito? Non mi dica che non lo sa; non era onnisciente o qualcosa di simile?”

“Onnisciente di certo, il gesto d'amore è stato molto bello, vero...” balbettò l'uomo nero. Il suo sguardo si era fatto preoccupato dimostrando che le sue frecce avevano colpito nel segno. Non mollò: “La verità è che intanto lei dovrebbe qualcosa a me per quello che mi ha fatto passare ma soprattutto voi tutti dovrete qualcosa a mia nipote per quello che ha fatto. Se il suo gesto potesse essere d'esempio a tutta l'umanità forse di beati nella Sua luce ce ne sarebbero di più.”

L'uomo nero era in imbarazzo. Poi lei ebbe la netta sensazione che qualcosa lo distraesse per un attimo come se qualcosa gli parlasse in un orecchio. Poi tornò serio e le rispose compito: “E bene sia. In effetti qualcosa dobbiamo ad entrambe. Potremmo vedere di metterci d'accordo su di un tuo desiderio. Sì, dimmi, visto che con le parole te la sai cavare quale pensi possa essere una richiesta che ti potremmo accordare?” riprese poi un po' di smalto e fece un mezzo sorriso sarcastico: “Ma ti suggerisco subito di non esagerare. Ti sto dando una possibilità forse unica per cui non sprecarla.”

Lei esultò un istante della parziale vittoria ma subito si mise a pensare a come non sprecare il premio appena vinto. Cosa avrebbe potuto chiedere? Non era facile la scelta. Molte idee le frullarono nella mente. Mentre i secondo passavano fissava l'uomo nero con sguardo pensieroso mentre lui la guardava tra il preoccupato ed il dubbioso. Quasi subito però lei fece un pensiero: non sarebbe comunque stato giusto

chiedere per sé sola ed anzi avrebbe tanto voluto chiedere qualcosa per sua nipote. Certo era prudente lasciarla fuori il più possibile. Poi le venne un'idea: “Non si preoccupi perché non ho intenzione di continuare su questa strada senza senso. La mia vita l'ho fatta e ne sono tutto sommato contenta. A questo momento mi ero preparata, alla dipartita. Non vedo l'ora di rivedere mio marito. L'unico rimpianto che però mi porterei dietro è quello di non poter vedere mia figlia e mia nipote cresce e vivere la loro vita, e chissà forse anche le figlie delle loro figlie. Ed anche poterle consigliare, guidare ed aiutare nei momenti di bisogno. Per questo la mia proposta è che mi lasciate la possibilità di vederle vivere la loro vita potendole guardare da lassù e di potergli parlare. Non tanto ma almeno potergli magari sussurrare nei sogni per potergli far sapere che ancora le sono accanto e posso ancora aiutarle quando hanno bisogno. Questo mi renderebbe totalmente felice tanto da farmi stare bene per l'eternità”.

L'uomo nero aveva ascoltato impassibile con le mani conserte appoggiate al mento. Ebbe qualche istante di pausa di riflessione durante la quale il suo sguardo sembrò divenire quasi ammirato. Rimise le mani in grembo e dopo un sospiro commentò: “Beh, ti dirò che come richiesta mi piace. Molto romantica certo ma tutto sommato utile ed anche ragionevole. E' carina. Direi che si può fare.” concluse quasi sorridendole un po' più sollevato. Poi aggiunse: “Bene, se allora la questione può essere chiusa così direi che a questo punto è arrivato il momento di andare. Ti prego di accomodarti fuori, ti raggiungerò tra un attimo.”

La zia Bessie era soddisfatta, anzi, al settimo cielo. Avrebbe riunito tutto ciò a cui teneva: suo marito e le sue figlie e nipoti. Non poteva chiedere di meglio. Sorridente si alzò dalla poltrona. Si girò a guardare la sua casa dato che quella l'avrebbe abbandonata per ciò le sarebbe mancata un po' non ostante a quello si fosse già preparata. Sospirò un po' melanconica ma soddisfatta. Pensò un attimo a cosa avrebbe dovuto fare prima di andarsene come si fa di solito quando si esce di casa per il timore di aver dimenticato qualcosa ma si rese conto che sicuramente non ci sarebbe stato bisogno di niente. Uscì dalla sua porta verso l'ignoto.

L'uomo nero la guardò andarsene poi estrasse un piccolo bicchierino che rovesciò sulla sommità della candela. La fiamma balenò appena poi dopo qualche istante cominciò ad affievolirsi. Lentamente morì rilasciando un anelito di fumo dopo essersi spenta. Guardò un attimo la candela con il desiderio di lanciarla lontano per tutti i grattacapi che gli aveva dato. Poi invece con un sorriso la prese e la cacciò in tasca. Uscì anche lui dalla porta lasciando la casa definitivamente vuota. Dopo tutto era un ricordo... La candela...